

Craxi nel Pantheon del Pd? Consensi e polemiche

Dopo la dichiarazione di Fassino ci sono i sì (Castagnetti) i no (Macaluso) e Salvati propone di non avere «figure guida»

di Andrea Carugati / Roma

BETTINO CRAXI tra Pantheon del Partito democratico? La proposta del leader Ds Fassino, lanciata in giorni particolarmente caldi in cui sta per aprirsi una lunga fase di congressi (domani tocca proprio allo Sdi di Bosselli), suscita reazioni contrastanti nel mon-

do politico che guarda al Pd o proviene da una tradizione socialista. Con anche alcuni paradossi, come la contrarietà espressa da fronti opposti da Di Pietro e Stefania Craxi: con il ministro che ritiene l'inserimento di Craxi «una caduta di stile e una miopia politica», perché «rivolgersi a un pluripregiudicato latitante significa allontanarsi dagli elettori». Dice Michele Salvati, uno dei 12 saggi che ha scritto il manifesto del Pd: «Credo che non ci dovrebbe essere alcun pantheon: se cominciamo così siamo sulla strada sbagliata. L'esigenza di una lettura comune della storia repubblicana è centrale, ma i conti con la storia vanno fatti con calma e nelle sedi adatte, magari nella scuola quadri-

del nuovo partito, non con esternazioni estemporanee». «Parlare di pantheon, in questa fase - dice Salvati - serve più che altro a mandare messaggi in codice su chi può essere incluso o escluso dal nuovo partito, e sinceramente non mi

sembrano scopi nobili». Emanuele Macaluso è decisamente più duro: «Si tratta di una campagna propagandistica che non ha alcun retroterra culturale e politico. Non c'è stata una rielaborazione o revisione politica, anche sofferta, del pensiero di Craxi: così come è stato criminalizzato per motivi di contingenza, sperando che tutta l'eredità politica della sinistra tocasse al Pds, anche oggi l'argomento viene rovesciato per una pura contingenza». Del parere opposto Ottaviano Del Turco, presidente della Regione Abruzzo e ultimo segretario del Psi: «Io ho protestato contro la caccia alla streghe, e con-

tinuo a pensare che la campagna contro Craxi rappresenti una vergogna della tradizione comunista: per questo trovo singolare che i socialisti, che hanno chiesto per anni una riconsiderazione della loro storia, oggi si arrabbino quando Fassino fa un passo importante, un bel gesto. Io sono più attento ai contenuti del riformismo che alle figure che lo interpretano. Chiedo solo di non scoprire l'importanza dei socialisti solo dopo morti». Favorevole anche Pierluigi Castagnetti: «A me pare che non debba creare problemi il riferimento a una personalità che ha rappresentato un tentativo molto importan-



Bettino Craxi Foto di Angelo Palma

te di portare al governo una cultura riformista e innovatrice. Per questo credo che Craxi, soprattutto per la sinistra, rappresenti un riferimento molto importante, al di là degli errori che non si possono co-

munque rimuovere: primo tra tutti la disinvoltura con cui quegli anni sono stati gestiti. E tuttavia non credo ci sia bisogno di una pinacoteca di quadri del passato, ma di guardare avanti: il Pd non costruirà il suo appeal con i pantheon, ma con i pensieri nuovi». Franco Monaco, deputato ulivista della Margherita, non è d'accordo: «Faccio fatica a riconoscermi nell'eredità della figura controversa di Craxi, se non per un generico riformismo democratico. Al di là dei profili legalitari, anche dal punto di vista politico occorrerebbe riflettere sull'ambiguità insolita di una figura a cui dichiarano di ispirarsi sia a destra che a sinistra, un'eredità politica controversa e contesa persino tra i familiari. Per questo penso che una certa frenesia revisionista possa essere sospettata di occasionalismo e leggerezza».

Giorgio Ruffolo, che è stato nel Psi e poi nei Ds, non ha dubbi sulla scelta di Fassino: «È una persona seria e dunque credo che abbia da-

to questo giudizio in piena coscienza e non per ragioni strumentali». E su Craxi dice: «Si tratta di una personalità di grande rilievo della sinistra italiana e dunque un grande partito che si richiama, spero, alla sinistra deve tenere il suo contributo nel dovuto rispetto. Ma la cosa più importante oggi è capire quale contributo si attende dai socialisti nella costruzione del Pd: su questo non vedo in giro molto di chiaro e di serio. Un Pd che si fondi su una marginalizzazione del socialismo non ha davanti a sé una grande prospettiva. E la colpa non è solo dei Ds, ma anche di uno Sdi che si esclude da questa impresa invece che parteciparvi con la necessaria energia. Il punto dunque è sapere se la tradizione laica e socialista avrà nel Pd una cittadinanza piena e di prima linea. L'esperienza malaugurata della Cosa 2 è stata terribilmente deludente: non si è mai agito affinché i socialisti si sentissero a casa propria nei Ds».

HANNO DETTO

Salvati



«Serve una lettura condivisa della storia ma va fatta nelle sedi opportune, non guardando indietro»

Ruffolo



«Un Pd che si fonda su una marginalizzazione del socialismo non ha prospettive»

Macaluso



«È un recupero privo di una revisione culturale così è solo propagandistico»

Castagnetti



«Aldilà degli errori il leader socialista rappresenta specie a sinistra una esperienza forte»

Veltroni: «L'Ulivo deve avere l'ambizione di arrivare al 40%»

Il sindaco di Roma con Rutelli che polemizza coi sondaggi e aggiunge: «Penso ad un partito laico nel quale ci siano cattolici "interi"»

di Maria Zegarelli / Roma

Il cuore oltre il sondaggio. Soprattutto se l'ultimo blocca il partito democratico al 23% dei consensi. Per il sindaco di Roma Walter Veltroni si deve «puntare al 40% dei voti e questa non è un'utopia ma una necessità. Se l'ambizione non è questa non capisco la scelta che stiamo facendo». «Lasciamo perdere i sondaggi - continua il sindaco Ds durante la presentazione del libro di Antonio Polito «Oltre il socialismo» - è difficile che siano attendibili soprattutto se parlano di un partito che non c'è». Francesco Rutelli, gli siede accanto e concorda: «Simon Peres una volta disse: "I sondaggi sono come i profumi: annusare, non

bere». Puntare in alto, avere l'ambizione di coinvolgere la società civile nella nascita del partito del nuovo secolo, dicono l'attuale vicepremier e l'ex vicepremier che si sono dati il cambio nella guida della più grande e complicata città del Paese. Rispondendo alle domande del direttore del Messaggero, Roberto Napolitano, cercando di allontanare i nuvoloni che da tempo minacciano il Pd. L'Italia, dice Veltroni, ha bisogno «di stabilità, politica e istituzionale, e di modernizzazione. Credo proprio che sia quest'ultima la scintilla» in grado di accendere nuove passioni. Lo sa bene lui, alla guida di una coalizione «che in

anni ha spostato il 31% dei voti, un terzo dell'elettorato». «Il paese ha bisogno di avere certezza di chi lo governa», e ci vuole coraggio per cercare di unire «coloro che sono più vicini». «Se dovessimo accettare un nuovo conflitto tra laici e cattolici faremmo un grande passo indietro - dice il primo cittadino - Io, da democratico non posso non essere profondamente preoccupato per le scritte contro monsignor Bagnasco, ma questo non vuole dire che non possa continuare ad avere la mia idea sulla laicità dello Stato». Il Pd, aggiunge Rutelli, deve «essere un partito laico, interamente laico nel quale deve trovarsi anche un cattolico "intero", senza per rischiare nel dire questo

di essere tacciati di «clericalismo». Entrambi insistono sui «contenuti, non sui contenitori». Dunque, la questione della leadership del futuro partito non può essere posta all'ordine del giorno perché «è prematuro, si dovrebbe parlare di temi, non di geometrie organizzative e partitiche», insiste il vicepremier. Non più rinviabile la riforma elettorale, «che non si fa per aiutare i processi politici ma per aiutare un paese ad avere stabilità. La riforma è un'esigenza del Paese e non del Pd - spiega Veltroni - La strada maestra per una nuova legge elettorale resta il Parlamento e spero che tutti si accorgano che senza una nuova legge elettorale chi vince non potrà garantire la stabilità».

IL LIBRO Ecco «Oltre il socialismo», il pamphlet di cui hanno discusso l'autore con Veltroni e Rutelli

Polito, un napoletano a spasso sulla Third Way

di Bruno Gravagnuolo

Il titolo, «Oltre il socialismo», è un po' «adomatiano». Nel senso di Ferdinando Adornato, che prima di approdare a Forza Italia aveva scritto un «Oltre la Sinistra». Per accorgersi che oltre la sinistra non c'era che la destra. Ma Antonio Polito, senatore dell'Ulivo e già vicedirettore di Repubblica, nonché giornalista de l'Unità e inventore del «Riformista», è ben lontano si capisce dall'estremo aprodo «trasversale» di Adornato. Infatti quello di Polito è un breviario «Per un partito (liberal)democratico» (Marsilio, pp. 171). Per un Partito Democratico che vada ben «oltre il Socialismo» e non oltre la sinistra. Con tanto di «glossario» per i nuovi democratici e vizi e malvezze da evitare: da «arroganza» a «zele» passando per «esterofilia». E dove da ultimo campeggia Schwarzenegger, «spasato a una Kennedy» e «maestro di dialogo in famiglia e tra i partiti». Contro ogni «bipolarismo mu-

scolare». Già, perché una della chiavi del volumetto, «prefato» da Nicola Rossi e «postfato» da Francesco Giavazzi come due sentinelle, è proprio questa: il rifiuto di un'antitesi troppo netta tra destra e sinistra. Obsoleta per l'autore. E meno fruttuosa di un'antitesi più «easy». Quella tra due «centri». Uno più conservatore e l'altro più solidale. Col taglio delle ali estreme. Di socialismi, comunismi, oltranzismi leghisti, radicalismi di destra e quant'altro. Insomma una visione ben educata e «trendy». Mirata a emancipare la sinistra dai suoi «miti». Quali? La centralità del lavoro, lo statalismo, l'egualitarismo. E da tutte le «zavorre» che le impediscono di mirare a ciò che conta. Ovvero il governo, l'efficienza e il mercato. E soprattutto la libertà degli individui puntellata per Polito da ammortizzatori e salari minimi, in grado di spingere verso impieghi e formazione. Non già di «assistere» i sin-

goli a spese dello stato. In sintesi, un vero programma neoliberale quello di Polito. Che proprio in ciò ravvisa la sinistra, dopo il 1989 e dopo che un fallimento per tanti versi simile travolse a suo dire comunismo e socialdemocrazia. Dov'è la novità, vien da chiedersi? Visto che Polito cita tra i suoi numi ispiratori nientemeno che Antonio Martino, oltre al gettonato Antony Giddens? E visto che alla fine anche l'arcigno Giavazzi approva ma aggiunge «e tuttavia c'è il rischio di inventare l'acqua calda»? Forse la novità di Polito sta nel fatto che lui ha il coraggio di dire chiaro e tondo quel che tanti moderati di sinistra non dicono. E cioè: fine della ricreazione ragazzi! Ci vuole un sistema liberale temperato. Dove centrale sia l'impresa privata. L'unica in grado di espandere le «chances» e senza troppi laccioli. Fatte salve regole minime e salvaguardie ai più poveri (purché non si impigriscano!). Fa nulla che le ineguaglianze aumentino. Che il ceto medio boc-

cheggì (anche negli Usa). Che il lavoro non sia più stabile e qualificato (evviva, era ora!). E che il conflitto valoriale ed economico negli Usa riparta. E fa nulla che in Europa la famiglia chiave di sinistra resti quella socialista. Con grandi partiti di massa che incidono e contano, anche quando perdono (di poco) le elezioni. Fa nulla che persino Tony Blair non abbia affine privatizzato sanità, scuola e servizi, e che abbia anzi aumentato gli investimenti pubblici. Né importa infine che gli stati europei mantengano forti politiche pubbliche industriali, anche quando asciugano un Welfare troppo grasso. No. Il problema di Polito è un altro. E somiglia al dilemma di un personaggio di «Feroce morte» di La Capria, che si chiedeva sullo champagne: «È meglio la Pommery o la Veuve Glicot»? E cioè, mutatis mutandis: «È meglio la Third Way di Blair/Giddens o la Neue Mittel di Schroeder?». Con accento napoletano sulle finali però e senza «esterofilia». Ovviamente.



QUARTA EDIZIONE DEL PREMIO DAL SISTEMA NAZIONALE FESTE DE L'UNITA.

Il premio è destinato ad opere di narrativa saggistica e poesia, in lingua italiana, prodotte da migranti, presenti e attivi sia in Italia che all'estero. Il premio è di complessivi euro 4000, da dividersi tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi

cinque anni. La premiazione delle opere, avverrà il 17 settembre 2007 a Bologna nel corso della manifestazione conclusiva della festa nazionale de l'Unità (24 agosto-17 settembre). **Le opere in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il 30 luglio 2007 a: Sistema nazionale delle feste de l'Unità, via Palermo 12 00187 - Roma**

FESTAUNITA' NAZIONALE PESARO 2006 31 agosto/19 settembre